

I musei del Kosovo al termine del conflitto

Fabio Maniscalco

“I danni arrecati ai Beni culturali, a qualsiasi popolo essi appartengano, costituiscono danno al patrimonio culturale dell’umanità intera, poiché ogni popolo contribuisce alla cultura mondiale”. Questo è uno dei presupposti su cui si fonda la Convenzione de L’Aja del 1954 sulla protezione dei Beni culturali in caso di conflitto armato. Viceversa, la storia dell’ultimo quarantennio ha dimostrato quanto, in periodo di crisi, leggi e trattati internazionali, oltre a essere incompleti e insufficienti, vengano puntualmente disattesi¹. Si pensi, per esempio, alla distruzione della cittadina di Hué durante la guerra in Vietnam, all’abbattimento del ponte di Mostar in occasione del conflitto in Bosnia o ai recenti bombardamenti della NATO nella Repubblica Federale Jugoslava. Questi ultimi, in particolare, sono stati attuati in palese violazione dell’art. 2, comma 7, della Carta delle Nazioni Unite, che vieta qualsiasi intromissione nelle sovranità nazionali².

Le crisi dell’ultimo decennio nella penisola balcanica hanno, inoltre, evidenziato non poche lacune della citata Convenzione de L’Aja del 1954, che fu strutturata tenendo presente quasi esclusivamente la protezione di Beni culturali in caso di conflitto internazionale. In particolare, l’articolo 18 sancisce: “La presente Convenzione si applicherà in caso di guerra dichiarata o di ogni altro conflitto armato che sorga tra due o più Alte Parti contraenti [...]. La Convenzione si applicherà, del pari, in tutti i casi di occupazione totale o parziale del territorio di un’Alta Parte contraente, anche se tale occupazione non incontra alcuna resistenza armata”. Solo l’articolo 19, comma 1, inserisce alcune laconiche e poco incisive clausole relative all’eventualità di conflitti di carattere non internazionale: “Nel caso di un conflitto armato che non presenti carattere internazionale, sorto nel territorio di una delle Alte Parti contraenti, ognuna delle Parti in conflitto sarà tenuta ad applicare almeno quelle fra le disposizioni della presente Convenzione che si riferiscono al rispetto dei Beni culturali”. Considerando che oltre la metà delle guerre avvenute tra il 1820 e il 1945 furono interne³, la scarsa rilevanza attribuita dai legislatori ai conflitti civili fu dovuta a un errore di valutazione

da parte dei redattori della Convenzione, forse ancora emotivamente turbati dalla Seconda guerra mondiale.

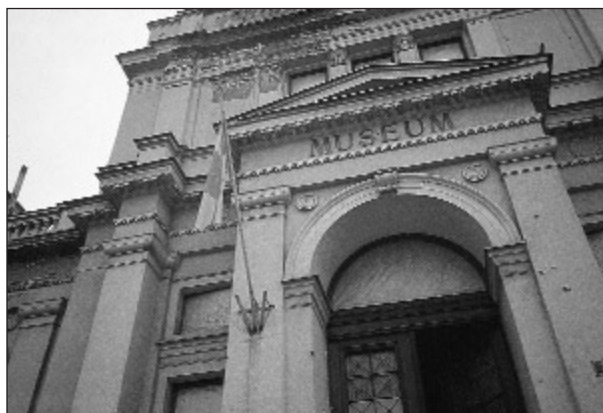
A distanza di quarantacinque anni dalla stesura definitiva della Convenzione de L’Aja, a seguito di numerosi conflitti interni (Vietnam, Afganistan, Albania ecc.) si è potuto constatare quanto il suo limite principale consista nella sottovalutazione dei rischi in cui incorrono i Beni culturali in occasione di una guerra a carattere non internazionale. Una lacuna che si è manifestata anche nel recente conflitto in Kosovo.

In questa regione della Repubblica Federale Jugoslava, ai danni provocati al patrimonio culturale immobile dai bombardamenti della NATO, dalle devastazioni delle truppe serbe e dalle incursioni delle milizie dell’UCK, si è aggiunta la sistematica spoliazione di buona parte delle raccolte museali da parte del contingente serbo in ritirata.

Questo, costretto a ripiegare in Serbia dopo lo schieramento sul territorio delle forze di pace KFOR, ha trasportato a Belgrado quasi tutte le collezioni archeologiche dai musei del Kosovo, che sono stati completamente privati delle loro funzioni. Si pensi al Museo Nazionale del Kosovo di Pristina, le cui sezioni archeologiche, contenenti per lo più i materiali provenienti da Ulpiana, sono state trasferite nella capitale serba. I pochi reperti non presi in considerazione dai militari sono di limitato valore storico-archeologico. Nell’edificio, il cui tetto durante la guerra fu usato come base per la contraerea serba

e che oggi è in parte occupato dagli uffici dell’EEC, al momento è stata allestita una mostra, di dubbio gusto, con foto e immagini che esaltano l’attività dei partigiani dell’UCK. Anche il Museo Archeologico di Prizren, che ora versa in un profondo stato di degrado e abbandono, è stato privato dei propri beni dalle milizie di Milosević.

Il trasferimento del patrimonio museale kosovaro in Serbia è stato definito dai direttori dei musei e dagli archeologi kosovaro-albanesi un atto di “saccheggio”. In alcuni casi si è anche parlato di commerci illeciti da parte di soldati serbi. Tuttavia, come appare evidente dalla carenza legislativa in materia di protezione dei Beni culturali in aree



L’ingresso del Museo di Stato della Bosnia-Herzegovina crivellato di proiettili. Si noti la bandiera con il simbolo della Convenzione dell’Aja esposto in modo non conforme al regolamento. (Foto Maniscalco)

di crisi, per quanto riguarda il Kosovo è improprio parlare di “saccheggi” dal momento che, quando si verificarono i dislocamenti dei materiali archeologici a Belgrado, il paese era politicamente sotto il controllo del governo serbo centrale, che potrebbe facilmente giustificare tale iniziativa.

Quindi, non essendo stata violata alcuna convenzione vigente – benché il trasferimento dei Beni culturali del Kosovo sia stato forse programmato provocatoriamente –, fino a quando non muterà la situazione politica nella Repubblica Federale Jugoslava e fino a quando la diplomazia internazionale non si deciderà a tentare una mediazione, i musei del Kosovo non avranno la possibilità di riavere il proprio materiale, e questa regione, ricca di storia e di cultura, sarà privata del proprio patrimonio storico-archeologico.

Fabio Maniscalco è direttore dell'Osservatorio permanente per la Protezione dei Beni culturali e ambientali in Area di Crisi dell'Istituto per lo Sviluppo, la Formazione e la Ricerca nel Mediterraneo (ISFORM).

1. Sull'argomento cfr. Maniscalco F., 1997 - *Sarajevo: itinerari artistici perduti*, Napoli; Maniscalco F., 1998 - *Frammenti di storia venduta. I tesori di Albania*, Napoli;

Maniscalco F., 1999 - *Ius Praedae. La tutela dei Beni culturali in guerra*, Napoli.

2. “Nulla di quanto contenuto nel presente Statuto potrà autorizzare le Nazioni Unite a intervenire in materie che appartengono essenzialmente alle singole giurisdizioni nazionali di ogni Stato, o potrà obbligarne i membri a sottoporre tali materie a una regolamentazione secondo il presente Statuto”.

3. Cfr. Maniscalco F., 1999 - *Ius Praedae. La tutela dei Beni culturali in guerra*, Napoli: 21-27; Boylan P.J., 1993 - *Réexamen de la Convention pour la protection des biens culturels en cas de conflit armé*, Paris: 118; Little R., 1975 - *Intervention. External Involvement in Civil Wars*, London: 202.

The image shows two forms for cataloging cultural heritage in crisis areas. The left form is titled "SCHEDE DEI BENI CULTURALI IMMOBILI IN AREA DI CRISI" and the right form is titled "SCHEDE DEI BENI CULTURALI MOBILI IN AREA DI CRISI". Both forms include sections for location, inventory, documentation, and administrative details.

Forma Sinistra: Beni Culturali Immobili

- Localizzazione:** Stato, Città, Provincia, Indirizzo, Località, Via, Codice postale, Comune.
- INventario:** Descrizione, Coordinate, Data, Autore, Classificazione, Note.
- ISTORIA E SITUAZIONE:** Data di nascita, Data di morte, Data di morte, Data di morte, Data di morte.
- DOCUMENTAZIONE:** Data di nascita, Data di morte, Data di morte, Data di morte, Data di morte.
- ATTIVAZIONE ATTUALE:** Data di nascita, Data di morte, Data di morte, Data di morte, Data di morte.
- OSSESSORI:** Nome, Cognome, Indirizzo, Località, Via, Codice postale, Comune.

Forma Destra: Beni Culturali Mobili

- Localizzazione:** Denominazione, Indirizzo, Città, Provincia, Indirizzo, Località, Via.
- Beni Culturali Mobili:** Descrizione, Data di nascita, Data di morte, Data di morte, Data di morte, Data di morte.
- Modalità di Deposito:** Data di nascita, Data di morte, Data di morte, Data di morte, Data di morte.
- Documentazione:** Data di nascita, Data di morte, Data di morte, Data di morte, Data di morte.
- Situazione durante la Crisi:** Data di nascita, Data di morte, Data di morte, Data di morte, Data di morte.
- OSSESSORI:** Nome, Cognome, Indirizzo, Località, Via, Codice postale, Comune.

Schede per la catalogazione dei Beni culturali mobili (a sinistra) e immobili (a destra) in area di crisi, utilizzate in Albania dal Nucleo sperimentale di Monitoraggio dei Beni culturali dell'Esercito italiano.